

VITALITA' DELLA CULTURA FIGURATIVA LONGOBARDA

Un particolare dell'effigie di San Michele Arcangelo nell'antico stemma di Lagonegro (1) scolpito nel XVI sec. su una porta della città [Fig.1], suscita una serie di connessioni e una suggestione riguardo alla prospettiva di vitalità di un filone artistico di origine longobarda-: sembra configurarsi come segno della permanenza di una vena artistica popolare, latente, che riemerge in questo rilievo cinquecentesco, tanto sorprendente, quanto ideologicamente trascurata, o oscurata.



1) Lagonegro (< a.a.t.: *lagar /lakar* + lt.: *nerulum*) é esponente della tipologia toponomastica segnata dalla combinazione di due termini di lingue diverse, con significato analogo: qui 1° lgb.: campo militare, 2° lt.: fortino. E' anche primo esempio della categoria toponomastica tipo "lago" con etimo a.a.t.: *lagar*, lgb.: *lakar* (: campo militare di guardia, vedetta). -Il fenomeno risulta di proporzioni ampissime. La massa di toponimi in cui – dall'Appennino Tosco-Emiliano a quello Lucano-Calabro – l'etimo longobardo emerge più che verosimile, o manifesto, é imponente-: può paragonarsi alla vastità di diffusione dei toponimi longobardi con base *wald*, *gehagi*, *fara*..

La rilevanza dello studio di G. Greco "Il Lago Scomparso" sta sia nel sistema di ricerca scientifico, che incrocia dati storici, topografici, archeologici, sia nella portata del risultato. La scoperta toponomastica é prova specifica dell'estensione "materiale" della presenza militare politica longobarda nel territorio italiano-: é prova "in loco" che, dalla Val Lagarina a Lagonegro e alla Sila, la "Langobardia" é parte originaria, radicale della realtà italiana. E' prova che la narrazione tramandata da Paolo Diacono ("Historia Langobardorum" III, 32) della spedizione e profezia di Autari alla colonna alla punta estrema d'Italia ("Usque hic erunt Langobardorum fines")-, non é solo leggenda. La vastità della diffusione dell'etimo *lagar/lakar* nella toponomastica della Penisola, é prova che l'aspirazione longobarda all'unificazione territoriale coincide con la storia della tensione all'identità culturale e politica nazionale italiana.

Il particolare nel rilievo lagonegrese riguarda la capigliatura del santo patrono dei longobardi (2). Sulla testa del santo guerriero, raffigurata di profilo nel 1552, spicca una cresta /torciglione “sovrapposto” in modo vistoso. La capigliatura del San Michele di Lagonegro sembra riprodurre, del tutto sorprendentemente, dopo 5 secoli, quella del cavaliere che uccide il drago sulla lastra di Aversa (duomo), del XI sec. [Fig. 2]. Anche in questo rilievo di profilo, infatti, la testa “rasata a spazzola” del Sigfrido aversano é segnata da una cresta a torciglione longitudinale.



Fig. 2 – Aversa Duomo: lastra del “Cavaliere e drago”

(2) La grande popolarità dell’Arcangelo tra i longobardi veniva dall’associazione della sua personalità con quella di Odino, dovuta anche all’assonanza del nome “Michael” con l’attributo a.a.t.: *mihhil*, a.n.: *mikill* (cfr. gr.: μέγας): “grande”, “molteplice” del dio germanico. Cfr. G. Greco *op. cit.*

E la suggestione che il San Michele di Lagonegro abbia un modello originario nel rilievo di Aversa, sembra rafforzata anche dalla dinamica di raffigurazione: l'attacco del San Michele di Lagonegro, come del cavaliere aversano, da sinistra verso destra, e l'immagine del drago ritratto naturalisticamente nella contorsione della lotta, in entrambi i rilievi.

Un collegamento geografico e cronologico tra le due sculture, è suggerito da un rilievo [Fig.3] nella chiesa di S. Michele Arcan. a Tegggiano (SA, Vallo di Diano, poco più a Nord di Lagonegro).

Si tratta di una rappresentazione dell'angelo simbolo evangelico di Matteo, nel porticato d'ingresso della chiesa, la cui prima traccia documentale è del 1349 (3). Ma la lastra è attribuita a Melchiorre da Montalbano, che opera in Lucania intorno al 1253-1271. Gli occhi a bulbo con forte marcatura dei contorni (XI sec.), richiamano quelli del cavaliere "Sigfrido" di Aversa. Si fa strada la suggestione che riemerge un'anima ispiratrice originaria forte, antica. L'espressione fissa ieratica prodotta dalla plastica levigata, e i lineamenti allungati morbidamente, sembrano suggerire un'evoluzione raffinata dal volto longobardo "a pera capovolta". -Ma la peculiarità più specifica che accomuna la figura di Tegggiano a quelle di Aversa e di Lagonegro, è la capigliatura,- o quella che sembra configurarsi proprio come una specie di parrucca apposta sul capo, -di prospetto



Fig.3 -Tegggiano: Chiesa di S. Michele Arcan.: lastra dell'angelo di Mattteo (XIII sec.)

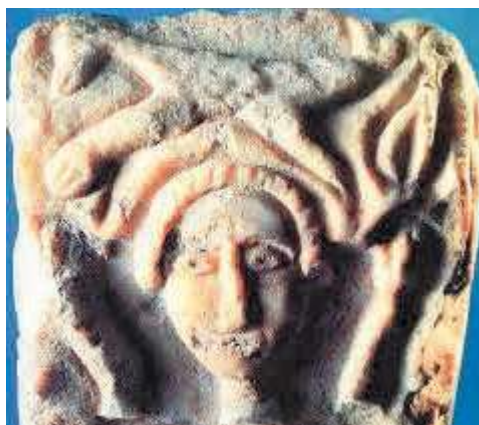
-
- 3) Ben anteriore risulta tuttavia la cripta che presenta capitelli di tipo arcaico e i notevoli affreschi alto-medievali di S.ta Venere. -Sull'interpretazione e la rilevanza del sincretismo culturale religioso del culto longobardo associato di S. Michele e Santa Venere, cfr. G. Greco *op.cit.*, cap. IX "Una Venere dal lago". L'affresco più antico della santa è collocabile al IX-X sec.: i tratti convenzionali tradizionali bizantini coesistono con i lineamenti figurativi ed elementi decorativi latino-longobardi.

La rappresentazione dell'angelo dello scultore lucano del XIII sec. sembra riprendere, o continuare, un modulo di capigliatura a torciglione trasversale dei secoli precedenti. Un esempio del IX- X sec. è quello dell'angelo scolpito sul pilastrino nel Museo Campano di Capua, sala XXV [Fig. 4]. Qui il prospetto della capigliatura è marcatamente imposto sul caratteristico volto longobardo “a pera capovolta” sopra il tipico collo trapezoidale.



Fig. 4 – Capua: Museo Campano: pilastrino (IX.-X sec.): Angelo

Analoga caratteristica sembra segnare la raffigurazione dei capelli nel rilievo del “Buon Pastore”



su pilastrino del VIII-XI sec., nel Museo del Sannio, a Santa Sofia a Benevento. [Fig. 5]

La capigliatura a torciglione trasversale sovrapposto si trova anche nei clipei sulle lastre d sarcofago di Calvi [Fig. 6] e Capua, -riproduzioni del IX sec. di un modulo classico romano.



Fig. 6 - Faccia di sarcofago di Calvi (VIII sec.)

I lineamenti di un volto con tipica capigliatura “a parrucca sovrapposta” in un bassorilievo [Fig. 7] in Via Aldobrandeschi, a Pitignano, nella Tuscia longobarda, possono rivelare una manifestazione tardo-longobarda (sec. IX-XI ?). I tratti del rilievo sembrano richiamare il modulo che sottende le raffigurazioni in certi capitelli [Fig.8] nel duomo romanico primitivo della non lontana Sovana, patria di Ildebrando, papa Gregorio VIII.



Fig. 7- Pitignano: Via Aldobrandeschi: bassorilievo (IX-XI sec.?)



Fig. 8- Sovana: capitello nel duomo (VIII-XI sec.)

Il senso della connotazione longobarda di queste sculture é spiegabile anche in riferimento al quadro della realtà socioculturale proprio della Toscana del VIII sec., che Stefano Gasparri ha messo in luce. I documenti evidenziati in “ I Longobardi, i Romani e l’Identità Nazionale Italiana” -2006; “Voci dai Secoli Bui” -2017,- smontano le discriminazioni e opposizioni etniche di dottrina osservanza mainstream, e fanno emergere un tessuto civile e sociale vivo, organico e integrato: - un contesto culturale idoneo a dar vita a manifestazioni artistiche come quelle nella Tuscia longobarda tra VIII e XI sec.

Il profilo di un tipo di vistosa capigliatura é presente anche in un’altra scultura tardolongobarda del X sec. in area cividalese, sul fonte battesimale nel duomo di Gemona, sulla faccia della “Purificazione (/Elevazione) dell’anima battezzata” [Fig.9]. Qui le capigliature “a parrucca sovrapposta” spiccano marcate dal *forte* rilievo, -solo superficialmente rozzo.



Fig. 9 – Gemona: duomo: fonte battesimale: faccia sin.: “Purificazione dell’anima battezzata”

La capigliatura come elemento “aggiunto”, imposto sul capo della figura rappresentata, potrebbe essere un modulo stilistico ereditato dalla fase originaria della scultura longobarda VIII sec..
Il prospetto della capigliatura “a parrucca sovrapposta” sui volti longobardi “a pera capovolta” di Cristo e degli angeli, Maria e Elisabetta, sull’altare di Ratchis del VIII sec. a Cividale del Friuli [Fig. 10, 11],



Fig. 10- Cividale del Friuli: Museo Cristiano del Duomo: altare di Ratchis: faccia anter. (VIII sec.)



Fig. 11 -Cividale del Friuli: Museo Cristiano del Duomo: altare di Ratchis (VIII sec.): faccia sin.

si ritrova nel coevo bassorilievo di San Michele Arcangelo sulla formella del VIII sec. a Monte Sant'Angelo sul Gargano [Fig.12], -che risulta, pare, il primo, più antico esempio di iconologia scultorea micaelica.

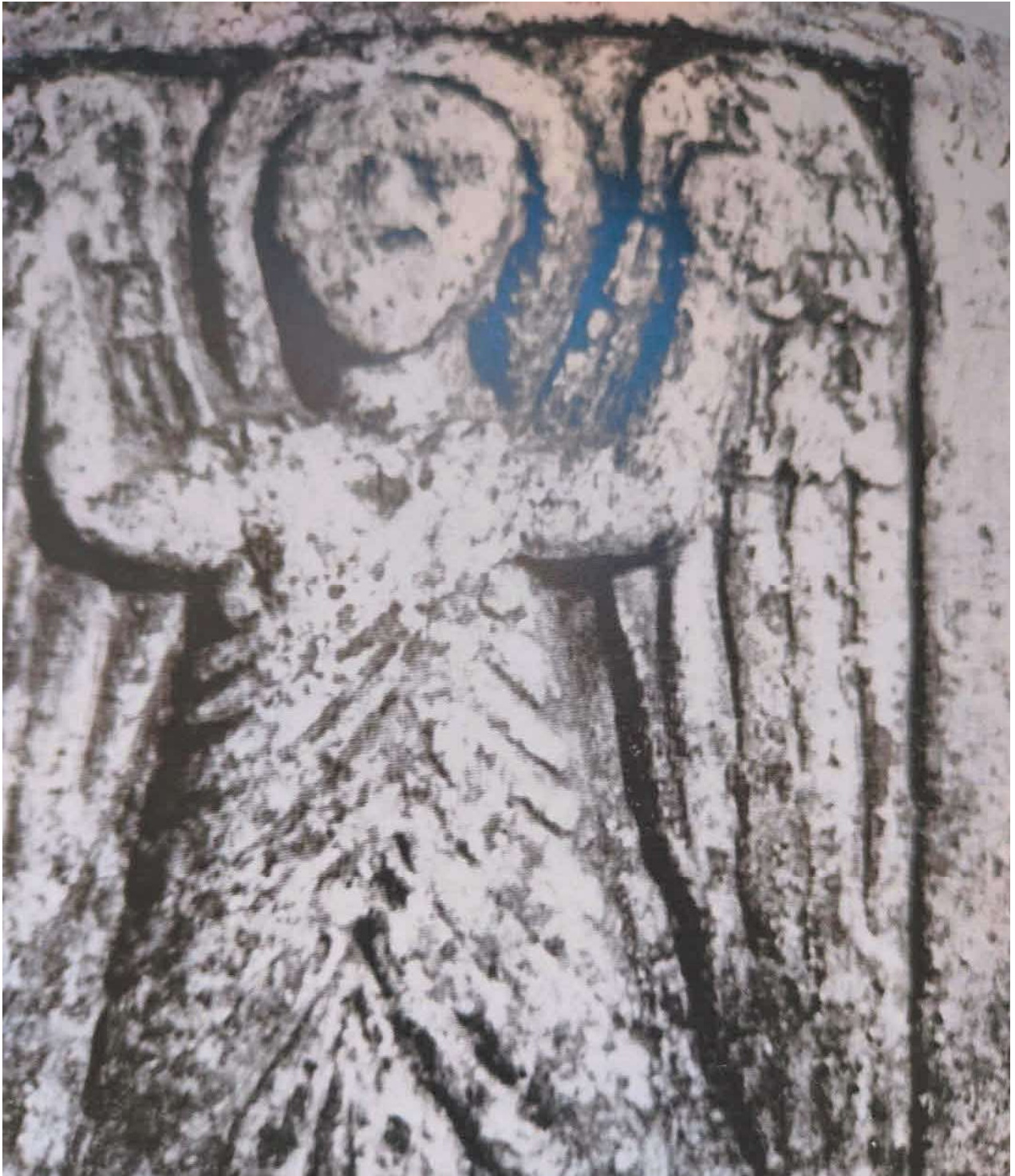


Fig. 12 – Monte Sant'Angelo: San Michele, rilievo su formella (VIII sec.)

Tale archetipo figurativo richiama, - o si identifica con- l'immagine dei costumi longobardi che dà Paolo Diacono (*"Historia Langobardorum"* IV, 22). Dalla sua descrizione si ricava che il tratto tipico con cui i longobardi caratterizzavano la propria figura era proprio il modo di tenere i capelli, - rasati sulla nuca-, e discriminati al centro del capo e lasciati cadere ai lati delle guance.

Che coincide col prototipo di raffigurazione umana nella metallurgia artistica longobarda del VII sec.-: le testine “a parrucche sovrapposte” - reiterazione dell’immagine di Cristo-, realizzate a sbalzo sulla Croce di Gisulfo (Museo Archeologico Nazionale, Cividale del Friuli) [Fig. 13]



Fig.13 - Croce di Gisulfo (VIII sec.) -Museo Archeologico Nazionale, Cividale del Friuli

La connessione del San Michele di Lagonegro del XVI sec. con l’archetipo della raffigurazione longobarda “a parrucca sovrapposta” del VII sec. di Cividale del Friuli, potrebbe indicare la vitalità evolutiva di un modulo artistico figurativo che si tramanda per otto secoli.

Lo studio, certo, é da approfondire. Ma l’ipotesi verosimile implica, o può essere spia della sopravvivenza di una tradizione culturale longobarda (/lombarda) “incolta”, “sotterranea” (collegabile a uno spirito identitario nazionale?)-, in buona parte occulta, o trascurata, obliterata, dall’ ideologismo e schemi dottrinari barbaro/germanofobici dell’ intellettualità storiografica established nostrana, da Manzoni a Gabriele Pepe, B.Croce, C. Vivanti, Bonito Oliva,... (tralasciando Cattaneo, Toesca, N. Sapegno, C. Marchesi...).